

Lucio in Tessaglia: storie di magia (libri I-III, 25) - Dopo il breve prologo [T90] ha inizio il racconto in prima persona del protagonista. In viaggio verso Ipata, città della Tessaglia, il giovane Lucio si accompagna per un tratto a due viandanti, uno dei quali narra una terrificante vicenda di stregoneria (Storia di Socrate e di Aristomene).

Giunto a destinazione, viene ospitato nella casa del ricco usuraio Milone, che vive con la moglie Pànfile, segretamente dedita alle arti magiche, e con la graziosa servetta Fòtide. Il giorno dopo, mentre si aggira per la città, colmo di aspettazione e di entusiasmo al pensiero di trovarsi «nel cuore della Tessaglia... patria degli incantesimi e dell'arte magica», incontra Birrena, amica e parente di sua madre, che lo conduce nel proprio magnifico palazzo, scongiurandolo di guardarsi dalle male arti di Panfile. Frattanto Lucio intreccia una piacevole relazione amorosa con Fotide. Invitato a un banchetto in casa di Birrena, ascolta una nuova, inquietante storia di magia (Storia di Telifrone [T91]). Nottetempo, gli sembra di scorgere tre individui sospetti dare l'assalto al portone della casa di Milone: mette mano alla spada e li trafigge uno dopo l'altro. Arrestato e tratto in giudizio, Lucio deve difendersi dall'accusa di triplice omicidio dinanzi ai magistrati, nel teatro cittadino dove si è radunata una folla immensa che a più riprese ride a crepapelle, gettando l'accusato nello sconcerto. Infine, scoperti i tre "cadaveri", in mezzo a un coro di risate irrefrenabili, la rivelazione: sono soltanto dei pupazzi, otri gonfiati; è tutto uno scherzo, architettato per la festa del dio Riso.

Non molto tempo dopo, Lucio riesce ad assistere, grazie a Fotide, alla magica metamorfosi di Panfile in uccello. Desideroso di provare su di sé l'incantesimo, supplica la ragazza di dargli un poco dell'unguento magico; ma costei, nell'agitazione, sbaglia vasetto e Lucio si trasforma in asino. Fotide tuttavia lo conforta, rivelandogli che l'antidoto, facile e sicuro, consiste nel mangiare delle rose [T92].

Peripezie di Lucio-asino (libri III, 26-X) - Ormai Lucio, divenuto «asino completo» (*perfectus asinus*), è relegato nella stalla, ma conserva intelligenza e sensibilità umana. Una banda di predoni fa razzia in casa di Milone, trascinando via anche Lucio-asino carico di bottino fino al loro covo, una caverna fra i monti. Altri briganti vengono a raggiungere i compagni, raccontando via via le loro furfantesche imprese (Storie di Lamaco, di Alcimo e di Trasileone). Partiti per un'altra spedizione, i predoni ritornano conducendo con sé come ostaggio una fanciulla piangente, che si abbandona alla più violenta disperazione: è Càrite, rapita durante la cerimonia delle sue nozze. Per calmarla un poco, una vecchia decrepita e ubriacona - una sorta di governante tuttofare dei banditi - le narra la lunghissima favola di Amore e Psiche (IV, 28-vi, 24).

In una città vivevano un re e una regina, che avevano tre figlie. La terza, di nome Psiche, era tanto bella da suscitare la gelosia di Venere. La dea ordina a Cupido (= Amore) suo figlio di ferirla con le sue frecce ispirandole amore per l'uomo più vile e disprezzato della terra: accade invece che il dio stesso s'innamori di lei. Frattanto, poiché nessuno osa chiederla in sposa, il padre interroga l'oracolo di Apollo. Il responso prescrive di esporre la fanciulla su un picco roccioso, in balia di un ferocissimo mostro. Ma il vento Zefiro la

trasporta dolcemente in un'amena valletta fiorita, dove Psiche si addormenta. Al suo risveglio si ritrova nei pressi di un meraviglioso palazzo adorno d'oro, argento e pietre preziose: oltre la soglia della dimora incantata ode le voci di ancelle invisibili, che la servono e onorano come signora del luogo. Dopo un sontuoso banchetto, allietato da musiche e canti, Psiche viene raggiunta nel buio dallo sposo sconosciuto, che senza mai lasciarsi vedere torna a visitarla ogni notte. Ma Psiche, angustiata e piangente, soffre del suo totale isolamento e vorrebbe rivedere le sorelle. Per consolarla, lo sposo le concede finalmente di invitarle al palazzo, ma la scongiura di guardarsi da loro, e soprattutto di non lasciarsi persuadere a cercar di scoprire le sue fattezze. Le sorelle, mosse dall'invidia, riescono nondimeno a istigare Psiche, ingenua e curiosa, ad infrangere il divieto. Armata di pugnale per ucciderlo, una notte spia lo sposo dormiente al chiarore di una lucerna, ma al posto di un orribile mostro vede la splendente bellezza del dio Amore, che si desta, scottato da una goccia d'olio della lampada, e immediatamente vola via [T93]. Dopo aver tentato il suicidio, la fanciulla prende a vagabondare senza meta. Ritrovate per caso le perfide sorelle, riesce a vendicarsi grazie a un inganno che le porta entrambe alla morte. Cercando per ogni dove lo sposo perduto, Psiche chiede invano l'aiuto di Cerere e di Giunone; arriva infine alla casa di Venere, dove a sua insaputa Cupido giace ferito e malato d'amore. Psiche viene trascinata al cospetto della dea furibonda, che dapprima la fa percuotere con le sferze e poi la sottopone a una serie di prove "impossibili": separare in mucchi ordinati un confuso ammasso di semi diversi; procurarsi un fiocco dell'aureo vello di certe pecore, stranamente feroci contro gli esseri umani; attingere un'urna d'acqua dalle sorgenti dello Stige. Psiche, grazie all'intervento di pietosi aiutanti, riesce sempre a venirne a capo, finché, costretta a scendere, come ultima prova, nei regni d'Averno a farsi dare da Proserpina «un po' della sua bellezza» (Venere intende spalmarsela sulla faccia come fosse un unguento), soggiace nuovamente alla curiosità e apre il cofanetto che le è stato consegnato: immediatamente cade a terra come morta, preda di un sonno infernale. Ma Amore, ormai guarito, accorre in suo aiuto e la desta. Poi il dio alato si precipita da Giove chiedendogli di intercedere in suo favore. Il padre degli dèi decreta che le traversie di Psiche abbiano fine. L'ira di Venere si placa, Psiche viene assunta in Olimpo nel concilio degli dèi, e finalmente si celebra la festa delle sue nozze con Amore, da cui nascerà una figlia divina, *Voluptas*.

Riprende il racconto principale. Lucio-asino tenta la fuga dal covo dei banditi con Carite in groppa, che riconoscente gli promette di tenerlo sempre con sé e di premiarlo con ogni sorta di attenzioni. Ma i malviventi li riprendono e li condannano entrambi a una morte orribile: Carite sarà sepolta viva nella pelle dell'asino. Sotto mentite spoglie giunge Tlepòlemo, il promesso sposo della fanciulla, il quale, dopo aver ubriacato e legato i predoni, libera la prigioniera conducendola via in groppa all'asino. Hanno luogo le nozze di Carite e Tlepòlemo; secondo la promessa, Lucio viene mandato nei loro possedimenti di campagna per essere trattato con ogni riguardo. All'insaputa dei padroni, tuttavia, la moglie del custode lo lega alla macina del mulino, bastonandolo senza pietà. Giunge la notizia della tragica morte di Tlepòlemo e di Carite: il primo è stato assassinato a tradimento da un rivale geloso, la seconda si è uccisa dopo aver atrocemente vendicato la morte dello sposo (Storia di Tlepòlemo, Carite e Trasillo). I servi allora si danno al-

la fuga, trascinandosi dietro le bestie da soma, che verranno vendute al mercato. Durante il viaggio, alla comitiva occorrono strane avventure: un giovane, attirato da un sinistro e misterioso vecchio, viene addirittura inghiottito da un drago (qui si inserisce anche la Storia dell'adultero divorato dalle formiche). Lucio finisce in mano ai sacerdoti itineranti della dea Siria, un'accolta di cinedi imbrogliatori. Adibito a trasportare qua e là i sacri arredi della dea, durante una sosta all'osteria apprende una storiella piccante (Storia dell'amante nascosto nella giara). Quando i sacrileghi impostori vengono smascherati e gettati in carcere, l'asino è venduto a un mugnaio, che lo costringe di nuovo alla durissima fatica della macina. Lucio-asino si consola captando avidamente ogni sorta di racconti, fra cui tre nuove storie di adulterio (Storia del mugnaio e dell'amante della moglie; Storia di Filesitero; Storia della moglie del tintore). Dopo il suicidio del mugnaio, provocato da oscuri sortilegi messi in atto dalla moglie infedele, Lucio passa successivamente nelle mani di un povero ortolano [T94], di un soldato, di un consigliere municipale, la cui famiglia viene coinvolta in una fosca vicenda d'incesto e di veleni (Storia della matrigna avvelenatrice e del medico saggio); infine di due fratelli, uno cuoco, l'altro pasticciere, servi di un ricco signore di Corinto. Lucio prende il vezzo di divorare nottetempo cibarie prelibate; scoperto, viene condotto nella villa del padrone perché dia spettacolo, mangiando e bevendo adagiato nel triclinio come un essere umano. La fama dell'animale-prodigio si diffonde in città; c'è persino una matrona che ordisce un intrigo per congiungersi carnalmente con lui. Il padrone, messo al corrente di questa nuova prodezza, organizza una pubblica esibizione nel circo di Corinto: Lucio-asino dovrà prodursi in un amplesso con una donna condannata a morte (Storia della gelosa assassina). Terrorizzato, Lucio si dà alla fuga, galoppando senza mai fermarsi per sei miglia fino al lido di Cencrea, dove cade sfinite e si addormenta.

Lucio ritorna uomo: i misteri di Iside (libro XI) - Risvegliatosi, Lucio si purifica nelle acque del mare e innalza una fervida preghiera alla Luna, quindi ricade nel sonno. In sogno, gli si rivela la dea dai molti nomi, «Iside regina», che annuncia la prossima fine dei travagli e gli impartisce i propri ordini. L'indomani dovrà assistere alla solenne festa annuale in onore di Iside; nel corso della cerimonia si accosterà a un sacerdote che recherà attorta al sistro una corona di rose, le mangerà e riprenderà forma umana. In cambio si consacrerà devotamente e per sempre al culto della dea [T95]. Così puntualmente avviene. Il sacerdote di Iside rivolge a Lucio un discorso che svela il significato dell'intera vicenda e lo invita ad entrare nella comunità degli adepti [T96]. A Corinto Lucio compie i riti di iniziazione ai misteri isiaci; in seguito si trasferisce a Roma dove, guidato da oracoli onirici, viene iniziato anche ai misteri di Osiride, accolto nel collegio dei pastofori del dio e da ultimo innalzato al grado di sommo sacerdote.